

G.C.S.I.

Giornale Critico di Storia delle Idee

Georg Simmel, *Forme dell'individualismo*

di Michele Giugni

Scheda di lettura

Georg Simmel, *Die beiden Formen des Individualismus*, in "Das freie Wort. Frankfurter Halbmonatsschrift für Fortschritt auf alle Gebieten des geistigen Lebens", n. 1, Frankfurt am Main 1901-1902; Id., *Das Individuum und die Freiheit* (1913, postumo); Id., *Germanischer und klassisch-romantischer Stil*, in "Der Tag" del 2.03.1918; Id., *Individualismus*, in "Marsyas", n. 1, Berlin 1917-1919; tr. it., *Forme dell'individualismo*, a c. di Ferruccio Andolfi, Armando, Roma 2001.

Sotto il titolo italiano di *Forme dell'individualismo* sono raccolti quattro saggi composti da Simmel tra il 1901 e il 1918, l'anno della morte. Il tema comune, come si può intuire dal titolo, è quello dell'individualismo, rispetto al quale il filosofo tedesco abbozza una sorta di tipologia. L'approccio di tutti e quattro i saggi è quello storico-critico. Nei primi due, ovvero *Le due forme dell'individualismo* (pp. 35-45 - indichiamo la paginatura dell'edizione italiana) e *L'individuo e la libertà* (pp. 47-60), il tema è affrontato principalmente nel suo sviluppo storico, mentre nei secondi due, *Stile germanico e stile classico-latino* (pp. 61-71) e *L'individualismo* (pp. 73-84), l'individualismo è visto a partire dalle sue radici culturali latina e germanica.

Nei primi due studi Simmel espone la tesi per la quale da quando, nel Rinascimento, almeno secondo la classica indicazione di Burckhardt, che pure per l'autore sarebbe da verificare, con il distacco del singolo dalle forme comunitarie del medioevo è nata l'idea di individualità, questa nel periodo seguente, precisamente nei secoli XVIII e XIX, si sarebbe sviluppata in due forme principali. L'andamento carsico, non lineare, di questa sarebbe dovuto al fatto che il singolo, sottoposto a pressioni di vario genere, a un certo punto non più sopportabili, arriva a manifestare il suo dissenso aspirando a una forma diversa di esistenza e cercando di realizzarla. Nel XVIII il ritorno dell'istanza individualista prese una forma diversa rispetto a quella rinascimentale: mentre in questa si trattava di distinzione, di riconoscimento della singolarità, il XVIII secolo vede emergere la libertà, intesa come autoaffermazione dell'individuo nei confronti della società. Tutto ciò si unisce all'idea, di origine razionalistica, secondo la quale in ogni uomo - individuo - è presente un nucleo fondamentale che ne è l'essenza ed è comune a tutti gli uomini. Questa idea di individualismo è quella che sta alla base del socialismo e della Rivoluzione Francese, la quale avrebbe aggiunto agli ideali di libertà e uguaglianza l'idea di fraternità solo per il fatto che la rilevanza delle differenze di ceto non poteva permettere, al momento, quella società di individui morali responsabili identici in senso essenziale. Quindi, per un motivo tutto sommato contingente. Nel caso in cui i vincoli istituzionali, che costringevano le personalità degli individui dentro confini innaturali, fossero venuti meno, la società sarebbe passata dall'irrazionalità storica (la contingenza), alla razionalità naturale (la vera essenza della società umana).

"Se l'uomo viene liberato da tutto ciò che non gli è del tutto proprio, allora rimane, come autentica sostanza della sua esistenza, l'essere umano in assoluto, l'umanità, che vive in lui come in ciascun altro, quell'essenza fondamentale sempre uguale, che viene solamente camuffata, rimpicciolita, sfigurata nella empiricità storica" (p. 51).

La seconda modificazione dell'idea di individualismo avviene nel XIX secolo, nel corso dello sviluppo del pensiero dal Romanticismo fino al nietzcheanesimo. La libertà resta l'istanza fondamentale, ma all'uguaglianza ora subentra la disuguaglianza, la diversità; intesa però non in senso sociale, ma interiore. All'individuo non basta più essere riconosciuto come singolo libero, ma vuole affermarsi come questo individuo determinato, non scambiabile con nessun altro. L'esigenza che ognuno realizzi un'idea particolare di se stesso, diversa da quella di chiunque altro e che la diversità sia una necessità fondamentale nello sviluppo morale dell'uomo è del tutto nuova. In questa situazione

"tutte le relazioni agli altri sono così in definitiva solo tappe nel cammino su cui l'io giunge a se stesso: tanto che in ultima istanza si senta uguale agli altri, perché, fondandosi solamente su se stesso e sulle proprie forze, ha ancora bisogno del sostegno di questa consapevolezza; quanto che sia all'altezza della solitudine della sua qualità e i molti esistano propriamente solo per far sì che ogni singolo possa misurare la propria incomparabilità e l'individualità del proprio mondo in rapporto agli altri" (p. 55).

Questo per quanto riguarda i primi due saggi. Nei ultimi due, invece, Simmel cerca di mostrare come nel seno della cultura europea si siano sviluppate due forme fondamentali di individualismo, diverse dalle già esaminate, eppure a esse complementari. Facendo riferimento a un cronista italiano del primo Rinascimento - lo stesso Rinascimento al quale, nei primi due saggi, veniva citato come il primo emergere dell'individualismo -, Simmel nota come nella Firenze di quel periodo non ci fosse una moda per l'abbigliamento maschile, perché ognuno voleva abbigliarsi in un modo che appartenesse esclusivamente a lui. Eppure, osservando i ritratti di allora e il modo in cui comparivano nella letteratura, si coglie una certa uguaglianza nel loro stile. Emerge una comunanza di sensibilità, un'atmosfera generale che permea e avvolge tutte le diverse individualizzazioni. Ciò sarebbe dovuto al carattere propriamente latino consistente in un'aspirazione fondamentale verso l'universale, verso il tipo. E' all'interno dei confini disegnati da questo carattere che si trovano tutti i moti verso l'eccellenza e la distinzione propri dei latini.

Tutt'altro è l'approccio germanico all'individualismo:

"l'individualismo germanico [...] nell'uomo cerca il punto della sua unicità - in fondo senza tenere conto se con ciò viene rappresentato un tipo possibile o se un tale essere anche in senso numerico può esistere al mondo "solo una volta" "(p. 77).

Tutto ciò si traduce, nel rapporto pratico col mondo, in un approccio tale per cui l'uomo germanico trova senso nell'azione sua propria, assolutamente privata, mentre l'uomo latino trova senso nella sua collocazione rispetto al resto e nel riconoscimento da parte degli altri, affondando evidentemente le sue radici nell'ideale greco classico dell'uomo, che concepisce l'uomo fondamentalmente come membro della polis.

L'individualità consiste nell'unità del di un io con se stesso da una parte e di un io con il mondo dall'altra,

"la cultura europea ha promosso tra i latini come tra i tedeschi il concetto di individuo come un'equazione tra io e mondo, e con ciò ha prodotto due diverse soluzioni della stessa equazione. L'individuo germanico, anche dove si subordini "disinteressatamente" a leggi, forme, totalità, e rimanga proprio in ciò fedele solo a se stesso, è infine messo di fronte a quella responsabilità, che nasce a partire dal punto centrale solo a lui proprio - mentre nell'ideale classico e latino di individualità la responsabilità costituisce in certa misura quel punto focale, in cui uno stile generale e una legge formale idealmente comune, il tipo e l'idea sovraindividuale di questa individualità, fanno risplendere insieme i loro raggi, quali fonti di senso e forze che la sostengono"(p. 84).